

CULTURA & SPETTACOLI

e-mail: cultura@ilmessaggero.it fax: 06 4720462

ANTEPRIMA

Predrag Matvejevic leggerà domani ad Ancona durante il «Festival del Mediterraneo» questo suo scritto inedito dedicato all'Adriatico

Matvejevic

L'antico mare che genera isole

di PREDRAG MATVEJEVIC

NON è solo con gli occhi nostri che guardiamo e scopriamo il mare. Lo vediamo anche come lo hanno guardato gli altri, com'è nelle immagini e nei racconti che ci hanno lasciato. Veniamo a conoscerlo e lo riconosciamo al tempo stesso. Conosciamo anche i mari che non vedremo mai, nei quali mai ci immergeremo. Le descrizioni che seguono non sono solo mie. Alcune sono ispirate dal libro di Ivo Marinovic e Baldo Šutic, dedicato ai Croati del litorale di Macarsca e della Bassa Narenta, trasferiti in Italia.

Non so in che modo guardavano al mare Adriatico quelli che giunsero per primi alle sue sponde: che ne sapevano degli altri mari? Sei secoli prima della nascita di Cristo, Ecateo di Mileto soggiornò sul versante orientale e su quello occidentale. Il «padre della geografia» (così lo chiamano sempre) fece menzione della città di Adria, dalla quale il mare Adriatico avrebbe preso il suo primo nome. I Greci e i Romani lo chiamavano talvolta mare, tal'altra golfo: Adriatiké thalassa o Adriatikos kolpos o jonios kolpos, Hadriaticum Mare o Sinus Hadriaticus. Questo dualismo ne accompagnerà il destino.

Hadria (Atria, Adria) è annotata nelle prime carte geografiche, sulla sesta tabula di Tolomeo. Si trovava a sud dell'odierna Venezia, a nord di Ravenna. Né Eratostene né Strabone, che la menzionano, hanno chiarito le ragioni per cui fosse così importante da estendere il suo nome all'intero mare. Il mare celò questo

Al Festival di Ancona partecipano anche fra gli altri il marocchino Tahar Ben Jelloun il regista e scrittore israeliano Etgar Keret. Ancora il disegnatore egiziano censurato per l'opera «Metro» che ha presentato la mostra inedita «Egitto senza Piramidi» Magdy El Shafee. Infine la rock-star Omar Souleyman dalla Siria Dragan Velikic dalla Serbia Ennio Remondino e il magistrato Raffaele Cantone lo scrittore Francesco Carofiglio e l'attrice Charlotte Rampling

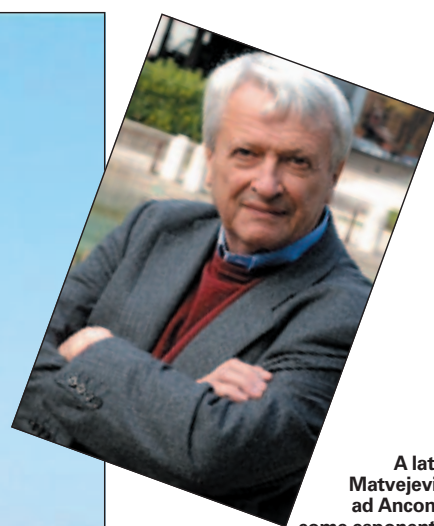
«Adriatico Mediterraneo Festival» è una rassegna (aperta alle Istituzioni internazionali e territoriali) che si svolge in Italia ad Ancona e in altri Paesi del Mediterraneo. E nella bella città marchigiana si sono affollati, dal 20 agosto, oltre duecento artisti e uomini di cultura fra internazionali e nazionali. Molti i progetti inediti e le mostre. Fra i presenti: lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, premiato per le sue lotte contro il razzismo; il regista e scrittore israeliano Etgar Keret; Magdy El Shafee, il disegnatore egiziano censurato per l'opera «Metro» che ha presentato la mostra inedita «Egitto senza Piramidi»; la rock-star Omar Souleyman, dalla Siria; Dragutin Hedl (Balcani); Dragan Velikic (Serbia); Ennio Remondino; il magistrato Raffaele Cantone; Francesco Carofiglio; Eric Salerno; Charlotte Rampling (domani al Teatro delle Muse con l'attore greco Polydoros Vogiatzis); lo scrittore Predrag Matvejevic (Bosnia/Croazia), il cui intervento, pure previsto per domani e dedicato alla storia e alle bellezze del mare Adriatico, pubblichiamo in anteprima su questa pagina.

mistero. L'antica Adria non esiste più da tempo, come non c'è più la vecchia Aquileia, detta una volta «seconda Roma». Né l'una né l'altra hanno sufficientemente attirato. I paleologi. Aquileia è stata estromessa dalla storia. Gli elementi hanno separato Adria dal mare. I fiumi spostano le sponde: foce del Brenta e dell'Adige, del Po di Levante e di Maistra, della Pila e di Tolle, di Goro e di Gnocca... Il fango invade le città di mare. Non hanno dappertutto un destino favorevole. Sulla sponda orientale dell'Adriatico sono precipitate in mare la illirica Cissa (Kissa) sull'isola di Pago, parti della vecchia Issa su quella di Lissa, le mura di Risan, la greca Rhison, nelle bocche di Cattaro. Epidaurò fu distrutta dai barbari. Le tracce di Salona sono state sepolte dall'incuria. Su queste rive si incrociavano le vie del sale e del grano, quelle dell'olio e del vino; le spezie e la seta venivano da Levante e dal Sud, l'ambra e lo

stagno da Ponente e dal Nord. Un mare come questo suscitò l'invidia del mondo.

Erodoto conobbe Adria e ne attribuì la scoperta ai Focei. L'Adriatico antico fu più grande del presente. Secondo il Nuovo Testamento questo mare si stendeva fino a Creta verso oriente, fino alla Sicilia verso occidente, bagnava le coste della Tunisia, giungeva fino a Malta dove, a leggere gli Atti degli Apostoli (XXVII), San Paolo trovò rifugio dopo il naufragio nel suo itinerario apostolico dalla Terra Santa alla Città Eterna. L'immagine di un mare superiore e grandioso, confermata dalla Sacra Scrittura e dalla fama di Adriano, dovrà poi confrontarsi con quella più modesta e angusta che gli hanno assegnato la storia e la sorte.

Non sappiamo quali immagini del mare avessero coloro che per primi si affacciarono all'Adriatico. Certo ne erano ammirati gli antichi Greci e i Romani, i loro predecessori e



A lato Matvejevic ad Ancona come esponente di Serbia e Croazia

rittura quella che l'autore della Tempesta e del Mercante di Venezia abbia soggiornato nell'Illiria, sono prova della facilità di immaginazione di cui le divinità hanno dotato gli antichi abitanti di queste rive e i loro discendenti.

Sul versante occidentale, che è più piano, ci sono meno isole. Le Tremiti hanno più volte cambiato nome: un tempo si chiamavano isole di Diomede, ora sono San Nicola, San Domino, Capraia, nonché, sperduta in mezzo al mare, Pianosa praticamente anonima. Dall'altra parte dell'Appennino, a nord e a sud dell'Elba, gloriosa isola d'esilio, esistono un'altra Pianosa e un'altra Capraia: i nomi delle isole talvolta si ripetono, come succede nelle famiglie. E non ci sono solo bei nomi. Li danno più spesso quelli che arrivano sulle isole dal mare che non gli stessi isolani, i quali invece denominano le località che li circondano con più o meno grande amore o fortuna. Ci sono molti scogli che non sono abitati, oppure che non hanno nome. Ce ne sono più di seicento sulla sponda orientale dell'Adriatico. Non so chi e con quale criterio abbia catalogato e distinto le rocce che spuntano dal mare, e ancora meno chi le abbia contate tutte: dicono ce ne siano quattrocentoventisei. È possibile che gli spostamenti tettonici della costa nel frattempo ne abbiano creato delle altre. Su carte speciali sono indicate le secche rocciose che spuntano dal mare, ce ne sarebbero più di ottanta (non sono mai riuscito a stabilire dove ce ne sia qualcuna: su di esse però andavano a fraccassarsi le prue e le colombe delle antiche galee). Delle grotte nessuno sa il numero né vuole saperlo.

Sopra uno scorcio suggestivo del mare Adriatico e delle sue coste ricche di isole insenature e baie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MAXXI DI ROMA

Sull'arcipelago Wathami anche Verdone e Camilleri

di MARICA STOCCHI

MOLTI gli spazi di Roma capaci di suscitare emozioni, in primis monumenti o strutture che la storia della città conserva e avverte a tutt'oggi palpanti. Ma a meritare attenzione sono anche alcuni sforzi dell'architettura contemporanea come il MAXXI, museo d'arte e architettura del XXI secolo, realizzato su progetto di Zaha Hadid, architetto e designer irachena naturalizzata britannica, prima donna a vincere il Premio Pritzker, il più importante e il più ricco premio internazionale per l'architettura. Se la scommessa della struttura è stata vinta, grazie a un complesso sistema di percorsi nodosi, e ben disposti ad accogliere la luce naturale, il primo museo d'architettura nazionale continua a costruire i suoi spazi secondo i dettami della contemporaneità. In particola-



re, «Whatami», arcipelago di un mare immaginario, composto di isole mobili che si dispongono nella piazza del museo per accogliere, oltre alle soste dei visitatori, una serie di attività e spettacoli dal vivo. «Whatami», dello studio

stARTT è il progetto vincitore di YAP - Young Architects Program, concorso consolidato da oltre dieci anni del MoMA di New York, per la prima volta indetto in Italia. L'installazione prosegue e conferma l'idea di campus urbano alla

base del progetto di Zaha Hadid, proponendo un puzzle che con acqua, gradinate e fiori artificiali garantisce l'ombreggiamento, le sedute e un gioco di movimento degli ingombri, secondo le varie necessità, per confrontarsi con

l'aspetto più surreale dell'oggi, senza rinunciare alla qualità dello spazio per il tempo libero. Ecco allora, anche a Roma, un giardino di design in cui passare le serate di fine estate, nel ricordo ancora vivo dei paesaggi vacanzieri. Gli ap-

puntamenti di settembre si rincorrono (per la programmazione completa www.fondazione-maxxi.it) tra i giovedì dedicati a «Architecture talks» e i martedì delle «Architecture visions», conferenze, video, lungo e cortometraggi, mirati a



Qui a lato due installazioni che fanno parte di «Wathami» al Maxxi. In settembre partecipano al progetto anche Carlo Verdone, Elio e le Storie Tese e Andrea Camilleri

una diffusione di temi, idee, progetti e attività sull'architettura contemporanea nazionale e internazionale. Ancora, tre appuntamenti per «Contemporaneamentex», incontri realizzati con personalità del mondo dello spettacolo chiamate a condividere la loro visione della contemporaneità: il 15 settembre (20.45) agirà Carlo Verdone; il 24 settembre sarà la volta di Elio di Elio e le Storie Tese; l'8 ottobre, platea ad Andrea Camilleri.

Tutti i venerdì di settembre, per «rewf@maxxi», progetto triennale realizzato dalla Fondazione RomaEuropa e dedicato alla creatività nella Rete, l'arcipelago di via Guido Reni ospiterà alcuni fra i migliori compositori e dj della community. Un altro modo di vivere le isole di «Whatami» è per sabato 1° ottobre, quando le colline ospiteranno uno speciale picnic a cura di Drome magazine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA